

GIOSE RIMANELLI

CAPSULE D'ITALIANISTICA IN LIBRI SEMI-CLANDESTINI DEL 1986

Estratto dalla Rivista « MISURE CRITICHE » - Anno XVI - N. 60-61 - Luglio-Dicembre 1986

FRATELLI CONTE EDITORI

Libro affascinante, scritto con conoscenza d'amore, per l'amore, con amore. I capitoli fondamentali sono il V, VI, VII, VIII, IX dove si disserta della *Miscelánea Austral*, della poesia e dei poeti, del petrarchismo e sue ramificazioni, del culto della *imitatio* e, in Dávalos, della trasformazione. Dávalos, « el autor, no plagia sus fuentes ».

II

I libri più difficili da trattare sono, ora, la *Théorie de la poursuite* di Lucio Saffaro, *préface de Paul Ricoeur* (Paris: Editions de L'Alphée, 1986), e *Invito al Novecento* di Luigi Reina (Napoli: Editrice Ferraro, 1986, L. 29.500). Sono difficili nel senso che, nella loro pur differente « unicità », suggeriscono un discorso che si estrapola dalla capsula invogliando (ma, ahimé, non è il caso!) a un sistematico viaggio sia del pensiero (Saffaro) che delle centinaia di testi che costellano il Novecento occidentale (Reina).

Il primo libro (in francese) è un libretto, ma la scarsità o la quantità di pagine ha relativo rilievo: sono opere che pesano per ciò che contengono, e ciò appartiene all'*acumen* e personale intensità creativa-deduttiva-esplicativa-comunicativa degli autori: il primo, scienziato della parola; il secondo, scienziato della critica letteraria più mordente e realistica, incisiva quanto un taglio, illuminata quanto una giornata di sole. Saffaro è poeta ideologo, senza che tuttavia usi i metri comuni alla poesia; Reina è narratore (potrebbe scrivere romanzi, infatti), ma narratore della critica e dei suoi tempi storici, narratore critico di opere letterarie che hanno avuto un'impronta indelebile, dando a queste opere sistemazione educazionale-academica, filologico-monografico, con glosse esemplificative, profili interpretativi, metodologia di analisi, fruizione storica: una civiltà letteraria del Novecento italiano in movimento, nella quale l'influsso-cugino delle produzioni più singolari della Francia o della Germania, dell'Inghilterra o dell'America, della Spagna o della Russia convalidano il « movimento » come a chiusura e apoteosi di questi ultimi cento anni del Secondo Millennio.

Saffaro si è laureato in fisica pura a Bologna, ma ufficialmente è pittore. Per quei pochi che lo conoscono è grande poeta o ineffabile pazzo. La sua pittura non ha paesaggi, non ha volti umani: contiene soltanto colori e tempo nei giri prismatici di una sfera. La composizione « Poliedri composti stellati regolari » è una delle varie che quest'anno lui ha esposto alla Biennale di Venezia. Io lo conosco da 30 anni, e fin da quel primo incontro, in una galleria di via Sistina a Roma, ho visto una sfera. Il concetto di sfera implica quello di tempo, di cielo, di rotante fisica immanente concentrazione, di ricerca e di inseguimento di ordine primo, secondo, terzo, quarto, eccetera, fino all'ordine infinito del tempo. Si tratta di intensità e straniamento; ma al contrario delle sfere e i cieli medievali da cui Saffaro si produce, questi poliedri stellati partono da tecniche reali per raggiungere la spirituale metafisica, l'ansia del viaggio abbagliante di cui Dante fu testimone e poeta. E a suo modo, Saffaro continua Dante passando nella rincorsa da un ordine sferico all'altro, suggerendo un'avventura umana che, invece, altro non è che intellettuale: e delle più misteriose e struggenti. Paul Ricoeur, professore emerito di teologia filosofica all'Università di Chicago e all'Università di Parigi, introduce *Théorie de la poursuite* con la casta semplice voce del profeta.

Si tratta di energia poetica, di poesia pensante. Come il *Poema* di Parmenide, la *Teoria dell'inseguimento* di Saffaro è la ricerca figurata di un viaggio. E la ricerca è un'ansietà di tempo, ma di un tempo che incatena se non gli avvenimenti del pensiero. Del pensiero: nel senso che i soli avvenimenti notabili sono quelli che marcano, nella loro purezza astrattiva, variazioni e distanze dentro il tempo del pensiero pensante. In rapporto agli avvenimenti mondani questo tempo si reputa eterno. Ma la ricerca di una tale eternità attraverso il puro pensiero rivela un tempo di secondo ordine che il poema di Saffaro (come quello di Parmenide) esprime come percorso della *distanza* che noi chiamiamo di tempo ordinario e eternità. Il poema racconta le variazioni della

distanza dentro il tempo di ordine primario e l'eternità che noi gli opponiamo. Infine, le tappe della ricerca sono un inseguimento il cui oggetto è il pensiero stesso. L'itinerario del pensiero percorre dei paesaggi « assoluti », distaccati da tutti i paesaggi osservabili, secondo certe « traiettorie irreparabili ».

Qui Ricoeur viene a parlare di « leggi » e di « stasi » del pensiero e, a parte Parmenide, porta esempi dal *Timeo* di Platone e dagli studi ellenistici dell'americano F.N. Cornford. Nella ricerca esiste una *mutualità* mobile, instabile: « Noi siamo inseguiti dal nostro stesso inseguimento ».

Ho incontrato Paul Ricoeur a New York, di recente, per parlargli del mio progetto di traduzione in inglese di questa *Théorie de la poursuite* di Lucio Saffaro. Aveva appena ricevuto una laurea *ad honorem* dalla New School for Social Research dove, lo stesso giorno, mio figlio Michele riceveva un Master of Arts in Media Studies. E pioveva aghi azzurri dal cielo nei quali aghi, dopo frettolose parole in inglese-francese-italiano (e tre o quattro in tedesco) scambiateci sul marciapiede, il filosofo-teologo sparì con ali leggere.

* * *

Ho incontrato invece, ugualmente di recente Luigi Reina a SUNY-Stony Brook per un congresso su Federigo Tozzi, e la seduzione di linguaggio e idee si è stabilita subito, ineffabile e eterna. Questo giovane studioso, ma da anni prolifico e di raffinata qualità nel suo rapporto con la pagina in lettura, appartiene a quel felice gruppo di intellettuali, operatori culturali, docenti, critici e scrittori e filosofi che fanno dell'Università di Salerno il maggior centro, ai giorni nostri, di creatività e emanazione culturale su piano nazionale e internazionale, con focalizzazione su autori e storia del Meridione. La rivista da essi prodotta, *Misure critiche*, è il primo immediato passaporto della loro serietà scientifica. Ma le loro opere sono ugualmente intensamente obiettivate, specie quelle di Pasquale Alberto De Lisis, Augusto Placanica, Gioacchino Paparelli, Sebastiano Martelli su testi di cultura me-

ridionale, illuminismo meridionale e umanesimo meridionale, e quelli di Alberto Granese (*La leggenda del Nilo: L'immaginario e il sociale nella narrativa italiana degli Anni Settanta*, Napoli: Fratelli Conte Editori, 1984) e Luigi Reina con studi su Ottocento e Novecento, monografie su Ferdinando Russo e Federigo Tozzi e, infine, un semi classico della critica (*Il viaggio della Démetra: Elegismo regressivo ed ansia di modernità negli scrittori meridionali del Novecento*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1982).

Invito al Novecento soppianta, a nostro avviso, tutto ciò che, sia pure egregiamente, si è scritto sul soggetto. Noi che ci siamo educati (per modo di dire) su sussidiari del Calcaterra e del Donadoni, del Russo, del Sapegno e del Salinari e del grande Momigliano, accogliemmo in America la *Guida al Novecento* di Salvatore Guglielmino (Milano: Principato Editore, 1971) con animo sorridente e grato: in quell'antologia vi era solidità d'informazione e rigore critico. Il panorama bibliografico che offriva era vasto. Ma poi scoprimmo due cose: la sua monumentalità era di superficie, e l'aiuto al nostro « studente » limitato. Ripeteva con ordine cognizioni antologiche già leccate altrove, in uno stile tra l'ermetico e didattico. Presentava idee senza dibatterle, e compari senza discuterle.

L'antologia del Reina va avanti di molti passi, nel senso ch'è d'aiuto (soprattutto in virtù del suo stile) sia a studenti medi che a quelli di corsi superiori, non esclusi i laureati che corrono verso la specializzazione e gli'istruttori in materia. Come mai. Contiene più o meno lo stesso materiale dell'avo Guglielmino, ma questo è scritto e pensato e ordinato per cicli storici e tendenze letterarie tra movimenti, non ripetuto, appiccicato, scontato. Pare che il Reina stia creando, attraverso i profili critici e i testi, le avventure delle riviste letterarie e dei manifesti, una storia critica che nasce ora, sotto la sua penna: nella quale vi è chiarezza, calore, spontaneità e inventività lessicale.

Sono enfatico e augurale, si nota. E' sempre così per un'opera che vale.